

Il Veneto che guarda avanti

di GIOVANNI COSTA

Ho visitato recentemente le cantine dell'azienda vinicola Zonin a Gambellara. Per arrivare ai sotterranei di affinamento si passa attraverso un'esposizione di attrezzi, immagini e documenti sulla nascita dell'azienda e sullo sviluppo della viticoltura nei vari siti in cui Zonin produce i suoi vini. In una bacheca bene in vista, è conservato un quadernetto di annotazioni del fondatore Domenico Zonin, classe 1899 morto ultracentenario qualche anno fa. E' aperto su una massima che mette assieme riflessione e azione, in una forma che a prima vista sembra una contraddizione in termini: «Va pian e fa presto». Che si può tradurre in questo modo: il tuo agire sia riflessivo ma rifletti velocemente e opera di conseguenza. Una saggezza che ha portato bene all'azienda vicentina, e potrebbe portarne anche oggi al Veneto.

Credo che pochi veneti abbiano ancora dei dubbi sulla virtù del fare. La mistica del fare, all'inizio peculiarità dei piccoli imprenditori che facevano di necessità virtù, ha contagiato un po' tutti come una sorta d'influenza veneta. Ricordo un imprenditore veronese invitato a Ca' Foscari a parlare della sua esperienza in un seminario sulla pianificazione degli investimenti. Alla domanda di un giovane ricercatore su come valutasse i progetti d'investimento, rispose con l'aria di chi non ha dubbi: «Sicuramente non uso le vostre formule. Quando mi viene un'idea, ci investo i soldi che servono e dopo un po' vado a vedere quanto ho guadagnato. E così capisco se ho fatto un buon investimento». Erano gli anni Settanta e da allora è cresciuto assieme a molti altri attorno a lui ma non ha aspettato la crisi per far eseguire qualche verifica preventiva sui nuovi investimenti.

Non è solo per quei successi dell'homo faber che il pensare, che pure ha i suoi proseliti, non ha buona stampa nel Veneto. Si tratta di un verbo che da parte di alcuni è stato declinato in termini nevrotici per «produrre dubbi a mezzo di dubbi» e paralizzare tutto. Non tenerne conto è spesso servito a sbloccare certe situazioni. Il Veneto del futuro ha però un forte bisogno di ricomporre la frattura tra fare e pensare. Pensare non è incompatibile con il fare e viceversa. Certi ritardi e alcuni problemi sono dovuti non solo al ruolo dei seguaci del non fare e del no preconetto a qualsiasi proposta, ma anche a una carenza di riflessione e di progettualità in grado di anticipare le conseguenze di una crescita economica tumultuosa.

Il Veneto del fare ha al suo attivo una storia

L'economia Il nuovo «modello» e le vecchie resistenze

L'azienda vincente? E' quella che unisce il fare e il pensare

Parola d'ordine: innovare fra riflessione e azione

di successi in economia e nelle amministrazioni pubbliche che non sempre gli vengono riconosciuti. Per ottenere il dovuto riconoscimento non credo sia necessario praticare quella specie di «bullismo politico» che sembra appassionare certi personaggi che fanno di tutto per sembrare esibizionisti, autocompiaciuti e trionfatori. La partita non si gioca sulla celebrazione del passato e di se stessi ma su come affrontare e costruire il futuro, in un momento di difficoltà per tutti. Per prepararsi a valorizzare



«Va pian e fa presto». Nella massima di Domenico Zonin una saggezza che ha portato bene all'azienda vicentina, e potrebbe portarne anche oggi al Veneto

il federalismo fiscale, è necessario mettere a punto politiche regionali il cui successo dipenderà dal loro grado di apertura. Il riconoscimento del ruolo regionale nelle politiche industriali mirate all'innovazione è un fatto relativamente recente che si accompagna però al riconoscimento di una forte interdipendenza tra piano regionale, nazionale e internazionale.

La performance innovativa dell'economia del Veneto è classificata dal Regional National Summary Innovation Index 2007 al quinto posto tra le regioni italiane a pari merito con il Friuli Venezia Giulia. Quindi il lavoro da fare è ancora molto. E vale la pena farlo perché le regioni che ci precedono in questa classifica hanno performance superiori anche in termini di Pil pro-capite, dimensione delle imprese, occupazione, terziarizzazione dell'economia e diversificazione settoriale. Sono tutti indicatori ai quali bisogna prestare attenzione perché hanno un effetto cumulativo sulle performance future. Si parte già alti e migliorare anche di poco richiede un'azione programmata e concertata sorretta da un'adeguata riflessione, se non si vuole affidare il proprio futuro a sti-



moli e spinte che provengono dall'esterno. E le cose potrebbero non andar bene come, alla fine, sono andate finora.

Le infrastrutture sono importanti. Averle trascurate in passato ci è costato caro. Per fortuna stiamo rapidamente recuperando. Ma urgono altri problemi, primo tra tutti la diversificazione settoriale: alcuni settori tradizionali sono destinati a darci ancora soddisfazioni anche se probabilmente per uscire dalla crisi dovranno ridimensionarsi in termini di occupati e rinnovarsi nelle tecnologie e nei mercati di riferimento. Solo per mantenere le posizioni, in quei settori serve quindi una buona dose d'innovazione. La diversificazione serve invece per entrare nei settori emergenti che ibridano «va pian e fa presto» di Zonin, riflessione e azione, ricerca scientifica e business, industria e terziario, pubblico e privato, regolazione e concorrenza, capitale finanziario e capitale intellettuale, locale e globale. La governance dell'innovazione, come è emerso da vari interventi presentati nel quadro del Secondo Forum della Ricerca e dell'Innovazione in corso a Padova, richiede il contributo di una pluralità di attori disposti a mettersi in discussione, a ripensare il loro ruolo, a cambiare gli strumenti di intervento.

g.costa.cdv@virgilio.it

L'autore



Giovanni Costa è professore di Strategia d'Impresa e Organizzazione Aziendale alla Facoltà di Economia dell'Università di Padova. È stato docente a Ca' Foscari, alla Sda Bocconi, al Cuoia e all'Essec di Parigi.

Giovani davanti al computer. Nella foto rotonda, camion sul nuovo passante. «Avere trascurato le infrastrutture in passato ci è costato caro», scrive Costa